IL RITORNO DELL'ANONIMA

L'appello del vescovo di Lanusei «Aiutate la polizia, chi sa parli»

Un appello a «a chi sa» perchè parli è stato rivolto dal vescovo di Lanusei, Antioco Piseddu, il quale ha ricordato ai responsabili del rapimento che «i soldi maledetti portano solo frutti maledetti». Il prelato ha espresso il profondo dolore della diocesi per la notizia del sequestro di Silvia Melis di Tortolì, aggiungendo di essere affettuosamente vicino alla vittima e ai familiari. «Preghiamo il Dio della speranza - ha detto - perchè la vicenda si risolva al più presto nel migliore dei modi. Ma sentiamo anche l' angoscia di tutto il territorio dell' Ogliastra e della Sardegna intera, conscia purtroppo che questi fatti ostacolano il raggiungimento delle nuove frontiere». «Ogni gesto di barbarie, anche commesso da pochi - ha spiegato - rallenta il cammino della civiltà. Siamo tutti offesi, colpiti e danneggiati in prima persona. E ciascuno deve fare quanto è in suo potere per difendersi e impedire ai malviventi di nuocere a tutti. L' aiuto alle forze dell' ordine in ogni modo possibile diventa un preciso dovere come gesto di civiltà, ricordando che il male prospera e viene incoraggiato anche dalle collaborazioni indirette. È necessario - ha concluso - non arrendersi al male».

Un rastrellamento e sotto Vanna Licheri sequestrata prima di Silvia Melis

Donna sequestrata a Nuoro

Rapita davanti casa, salvo il figlio che dormiva

Sequestro di persona in pieno centro mercoledì notte a Tortolì, in provincia di Nuoro. Silvia Melis, una giovane ragioniera di 27 anni, titolare di uno studio di consulenza del lavoro, figlia di un ingegnere, è stata prelevata da almeno tre banditi poco prima delle 9 di sera di fronte alla sua abitazione. Sono stati alcuni amici a dare l'allarme. Subito è scattato il piano antisequestri. Un appello della magistratura affinché chi ha visto collabori.

GIUSEPPE CENTORE

■ TORTOLÌ (Nuoro). Luca non si è accorto di nulla. Dormiva nel sedile posteriore della Renault Twingo color bordeaux della mamma e così lo hanno trovato gli amici della giovane, sposata e da tempo separata, che alle 21.15 di mercoledì sera si sono messi sulle tracce di Silvia Melis. La ragazza aveva un appuntamento a cena per le 20.30, con i compagni e gli amici di una squadra di pallavolo, la «Airone» che milita nel campionato di C-1 e di cui lei è presidente. Insospettiti dal ritardo alcuni dirigenti e giocatori della squadra si sono recati a casa della ragazza, una villetta con giardino alla periferia del paese.

Il telefonino per terra

La scena che si è presentata agli amici di Silvia era sufficientemente eloquente per pensare al peggio. L'auto era ferma sulla rampa che portava alla cantina-garage della villetta, con la portiera sinistra spalancata. Per terra il telefonino, acceso, della donna e sul sedile posteriore il figlio Luca, di 4 anni, che dormiva.

Sono stati gli amici di Silvia a chiamare i carabinieri e la polizia. Il sequestro era stato compiuto da non più di mezz'ora.

I banditi, almeno tre, avevano atteso la giovane mamma all'ingresso della sua abitazione e quando lei è scesa per aprire la saracinesca del garage sono usciti dal buio catturandola. Probabilmente Silvia ha avuto sentore che qualcosa non andava e forse ha avuto anche il tempo di impugnare il cellulare, ma nella breve colluttazione che ci dovrebbe essere stata con i banditi questi ultimi hanno avuto facilmente la meglio, strappando Silvia al bambino e lasciando, però, a terra il telefonino.

Il bimbo dormiva

La banda infatti non poteva sapere che con Silvia c'era anche Luca, il figlio nato dal suo matrimonio con un insegnante, Mario Usai, o forse non ha avuto il coraggio di catturare contemporaneamente due ostaggi, e ha preferito così lasciare il bambino nell'auto.

La fuga dei banditi, che sicuramente possedevano un'auto di grossa cilindrata, non ha incontrato particolari difficoltà.

Da Tortolì è facile raggiungere in meno di mezz'ora i monti della Sardegna centrale, dove è purtroppo semplice far perdere le proprie tracce. La banda di sequestratori, che sicuramente aveva già preparato il «primo» rifugio, ha agito con professionalità e sangue freddo.

Una famiglia ricca

Silvia Melis è figlia di Tito Melis, un ingegnere molto conosciuto nella zona. La sua famiglia ha interessi immobiliari anche nel nord-est della Sardegna, ma non è certo così ricca da poter pagare le cifre iperboliche che probabilmente le verranno richieste. Non risulta che in passato Tito Melis fosse mai stato nel mirino diretto dei banditi. Risulta invece che la figlia temesse per la sua incolumità e soprattutto per quella di suo figlio.

Già nella notte a Tortolì si è recato il sostituto procuratore distrettuale antimafia Mauro Mura, che coordina le indagini a cui prendono parte centinaia di uomini.

Nelle prossime ore arriveranno nell'isola i reparti mobili della polizia e dei carabinieri per dare manforte alle squadre antisequestro che stanno battendo, con l'uso anche degli elicotteri, alcune aree del Nuorese.

Il presidente della giunta regionale, Federico Palomba, ha messo a disposizione degli investigatori anche il corpo forestale regionale, i «ranger» come li chiamano da queste parti, una forza di quasi mille uomini che potrebbe dare un prezioso aiuto nel controllo del territorio.

Nessuno però si illude che saranno queste battute, vista l'estensione delle zone da setacciare e la possibilità da parte dei banditi di trovare rifugio anche in posti impossibili, a individuare la banda dei sequestratori.

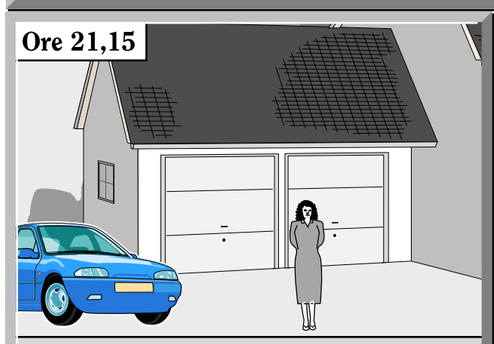
In questi primi giorni solo i rapitori possono commettere un qualche errore. Ma un colpo di fortuna a favore di polizia e carabinieri, soprattutto durante i collegamenti tra la banda che materialmente detiene l'ostaggio e coloro che invece svolgeranno il ruolo di «ambasciatori» del gruppo dei criminali, è sempre possibile.

Silenzio stampa

I parenti di Silvia Melis hanno accuratamente evitato qualunque contatto con giornalisti e fotografi anche per non esporre il piccolo Luca, che ancora non sa della scomparsa della madre, ad alcun trauma. Messaggi di solidarietà alla famiglia e di condanna dell'ignobile gesto sono arrivati dal vescovo dell'Ogliastra Antioco Piseddu e dalle massime autorità civili sarde. Oggi a Tortolì manifestazione di solidarietà per Silvia e i suoi familiari promossa dal Comune.

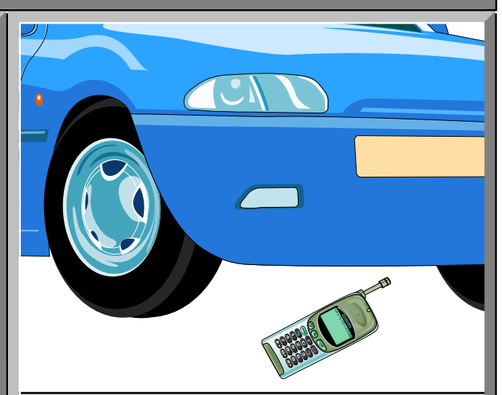
La Sardegna, dopo venti mesi di calma su questo fronte, ripiomba in un incubo per una piaga che non si riesce a debellare.

Le fasi del rapimento

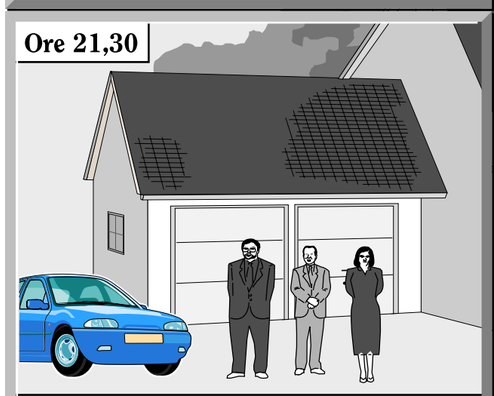


Ore 21,15

La donna scende dalla macchina per aprire il garage. Nel frattempo giunge il «gruppo di prelievo» e la porta via. Il bimbo che dorme sul sedile posteriore non si accorge di nulla

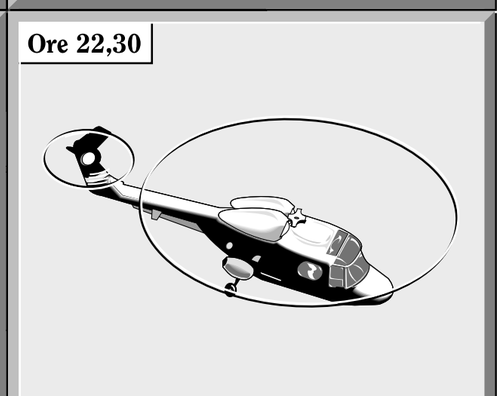


Il telefonino della donna viene trovato fuori dall'auto a terra. Forse ha tentato di dare l'allarme



Ore 21,30

Gli amici della donna invitati a cena trovano l'auto e il figlio della donna che sta ancora dormendo



Ore 22,30

Scatta l'allarme e il piano anti sequestro

I PRECENDENTI

Due anni fa l'ultimo rapimento

■ NUORO. Silvia Melis è la 182 vittima, la 21 donna, dell'Anonima dal 1960 ad oggi. La prima donna ad essere rapita, in tempi recenti, è stata nel 1970 **Assunta Gardu**, moglie dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale. L'ultima è stata **Vanna Licheri**, possidente di 67 anni di Abbasanta, sequestrata il 14 maggio del 1995 e mai liberata: la Licheri sicuramente è morta di stenti alcuni mesi dopo il sequestro.

La seconda donna, dopo Assunta Gardu, fu la studentessa di Nuoro **Pasqualba Rosas** nel 1978.

L'anno successivo fu il periodo più nero della storia della criminalità in Sardegna quando furono sette le donne sequestrate: **Cristina** e **Luisa Cinque**, madre e figlia; **Ornella Fontana**, figlia di un ricco imprenditore lombardo; le inglesi **Daphne** e **Annabelle Schild**; la studentessa torinese **Marina Casana** e la cantante **Dori Ghezzi**, rapita in Gallura insieme a **Fabrizio De André**.

Nel 1983 toccò a **Rina Mulas**, sorella di un ex sindaco di Nuoro, rapita il 2 agosto insieme al marito Salvatore Buffoni, fratello dell'allora procuratore generale di Cagliari. Il duplice sequestro, per il quale venne pagato un riscatto di mezzo miliardo, venne rivendicato dal Movimento armato sardo, un gruppo formato da elementi della criminalità barbaricina che avevano camuffato le loro azioni con rivendicazioni di carattere terroristico separatista.

Lo stesso anno venne rapita una farmacista di Nuoro, **Luigia Manconi**, mai più tornata a casa. Dal 1984 all'87 non c'è stato anno senza che in Sardegna non venisse rapita una donna. Seguì un breve periodo di tregua, interrotto nel 1992 col sequestro a Oristano di **Floriana Bifulco**. La ragazza, aveva 17 anni, riuscì dopo due giorni a liberarsi beffando i rapitori. Più recentemente, nel '93 venne rapita la moglie di un notaio di Olbia.

L'ultimo rapimento in assoluto risale al 18 maggio del '95 quando venne prelevato dal suo villaggio turistico a Cala Gonone sulle coste centro orientali dell'isola, l'imprenditore romano **Ferruccio Checchi**. I sequestri di Licheri e Checchi erano stati messi a segno quando erano in corso le trattative per mettere fine alla prigionia dell'imprenditore di Macomer Giuseppe Vinci, rapito nel dicembre del '94 e liberato un anno dopo.

Per i tre rapimenti sono state arrestate numerose persone, quasi tutte accusate di aver fatto parte di un'unica organizzazione che aveva studiato e messo a segno le tre imprese criminali, «coprendo» tutte le figure del sequestro: esecutori, gestori delle trattative, riciclatori del riscatto. Una vera banda modulare, sulla quale il giudice per le udienze preliminari di Cagliari dovrà prendere una decisione il 3 marzo prossimo.

Gli inquirenti sostengono che questa banda, ormai sgominata, potrebbe essere stata sostituita da nuove leve di delinquenti, meno conosciuti (anche se fra loro dovrebbero esserci alcuni vecchi latitanti) ma non per questo meno pericolosi. ❑ *G.Cen.*

Lo sgomento e i sospetti di parenti e amici: «Qui ci sono Caini che hanno venduto una compaesana»

I genitori: «La stampa adesso taccia»

«Stiamo vivendo la peggiore tragedia che possa capitare ad una famiglia. Da questo momento preghiamo la stampa di non scrivere più nulla sul nostro dramma». Parla il signor Tito Melis, padre di Silvia. E la madre: «Mi sembra di vivere in un incubo... Speriamo che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile». Ma per tutti c'è una sola domanda: come mai i banditi erano al corrente, fin nei minimi particolari, degli spostamenti di Silvia?

■ TORTOLI (Nuoro). «Stiamo vivendo la peggiore tragedia che possa capitare ad una famiglia. Da questo momento preghiamo la stampa di non scrivere più nulla sul nostro dramma».

Le parole di sempre

Le solite frasi. Le stesse facce, che guardano a terra. Le lacrime. I sospiri. Chi piange e chi prega. Dopo un rapimento si va sempre incontro alle stesse scene. Anche le voci, quelle dei parenti, paiono le stesse.

Tito Melis, quando qualcuno gli chiede se è vero che la figlia temesse da tempo un sequestro di persona cerca di sviare sull'argomento.

«Mia figlia è una persona molto sensibile, ma nessuno pensava sarebbe potuto accadere una cosa simile. In queste ore stanno circolando voci su una presunta eredità dal Sudamerica, ma questo è totalmente falso. Nei giorni scorsi si era fatta male alla schiena, e forse questo è uno dei motivi per cui non ci sarebbe stata alcuna traccia di colluttazione sul luogo del rapimento».

«È un incubo...»

Anche la madre, l'insegnante in pensione Domenicangela Gana, nata ad Arzaghena, vicino Olbia, è disponibile a dire qualcosa.

«Mi sembra di vivere in un incubo terribile. Speriamo solamente che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile».

Tito Melis, ha insegnato per anni nell'Istituto tecnico industriale, e anche la moglie, per decenni è stata insegnante nella locale scuola elementare.

Tra le prime ad accorrere nell'abitazione dei genitori della giovane sono state le ragazze della sua squadra di pallavolo.

«Aiutate gli investigatori»

«Siamo sconvolte - hanno detto - perché ci è caduto il mondo addosso. Chiediamo che chiunque abbia visto qualcosa parli subito e senza reticenze. Ogni minuto è prezioso. Ed è importante per tutti noi che Silvia torni a casa al più presto sana e salva».

Le telefonate che in queste ore hanno raggiunto la famiglia Melis sono state centinaia. Nessuna però ha attivato il complesso meccanismo della mediazione con i sequestratori.

Secondo gli inquirenti, dovranno passare alcuni giorni prima che possa arrivare un qualche segnale, non necessariamente via telefono, da parte dei banditi.

Nella casa insieme con il procuratore distrettuale Mura e il dirigente della Criminalpol Sardegna Antonello Pagliei, ci sono i vertici della polizia giudiziaria isolana. Per tutti una sola domanda: come mai i banditi erano al corrente, fin nei minimi particolari, degli spostamenti che Silvia Melis avrebbe dovuto fare quella maledetta sera di mercoledì?

«La fortuna...»

«Sono stati molto fortunati - commenta il procuratore Mura - ma certamente erano molto bene informati». A Tortolì, un paese con aspirazioni turistiche, che in passato ha vissuto il dramma del sequestro dell'imprenditore Attilio Mazzella, mai più tornato a casa, la gente pare non avere dubbi e parla apertamente di «Caini che hanno venduto una compaesana».

I nomi dei familiari dell'ingegner Melis, di un ex sindaco e di un imprenditore turistico, forse figuravano tra i possibili bersagli dei sequestratori. Non è escluso che una discreta sorveglianza da parte delle forze dell'ordine fosse comunque esercitata verso questi bersagli.

La replica

Nei giorni scorsi il questore di Nuoro, Elio Cioppa, aveva parlato di almeno quattro sequestri di persona tentati nel Nuorese, due proprio nell'Ogliastra. Nessuno però si aspettava una replica nella zona in così breve tempo e con un'azione - hanno commentato gli investigatori - quasi da manuale di criminologia.

❑ *G. Cen.*

DALLA PRIMA PAGINA

Italianissima a Natalia

giamento così italiano ha sempre procurato guai a quanti si sono lasciati prendere dall'entusiasmo. Eugenio Scalfari, allora deputato del Psi, la pronunciò sempre per questioni di viabilità dalle parti della stazione di Milano. Più o meno in analogo modo si comportò Alberto Tomba quando esibì una paletta per passare davanti ad altre auto. Singolare quanto accaduto nell'aprile del '90 ad Alfredo Biondi, allora vicepresidente della Camera. Trapattoni stava conducendo una conferenza stampa a seguito della partita Genoa-Inter. Biondi non era d'accordo su alcune affermazioni del mister e rumoreggiava. «Lei chi è?», domandò il Trap. E Biondi di rimando: «Il vicepresidente della Camera!».

Tornando a Natalia Estrada le cronache sono colorite. Si racconta addirittura che l'attrice avrebbe detto: «Parlerò con chi so io. Metterò a tacere questa buffonata!». Anche questa è una sindrome tipicamente italiana. Nanni Loy la raccontò egregiamente in «Mi manda Picone». Non so se la Estrada ha pronunciato la frase, ma nel caso rispondesse a verità sarebbe interessante sapere con chi avrebbe parlato.

L'italianità della soubrette spagnola trova ulteriore conferma nella ragione della lite: il parcheggio in doppia fila. A Roma, quando il sindaco ha ritenuto, come accade in tutte le capitali europee, di installare i parchimetri, siamo stati prossimi alla rivoluzione. Niente ci induce ad eccessi come la difficoltà di parcheggiare la macchina o il pretendere di tenerla in seconda o in terza fila.

Ci si confronta e scontra più facilmente per ingerenze o maleducazioni legate alla viabilità, che non per temi seri come la disoccupazione, la pensione, il mancato rinnovo dei contratti. Come dire che siamo disposti a vivere male, a patto di parcheggiare come ci pare.

[Maurizio Costanzo]